

Capuaniello e il sacco di Pignè

Bertuccio detto ‘o Papone e Lino ‘o Capuaniello erano due ladruncoli che campavano di espedienti; piccole ruberie, affarucci loschi, mediazioni, erano la loro vita, e quel poco che guadagnavano se lo spendevano subito giocando a soldi nel bar o se lo bevevano alla cantina del Mezzafaccia.

In un primo momento andavano d’amore e d’accordo: se un affaruccio rendeva qualche migliaio di lire, se lo dividevano amichevolmente, tanto a te e tanto a me.

Poi Bertuccio cominciò a fare il prepotente: inizialmente accampò solo qualche pretesa in più, con la scusa che si accollava maggiori rischi; poi cominciò ad intascare quasi l’intero provento che ricavavano dal comune, diciamo così, “lavoro”, e destinava solo qualche briciola al socio. Fu inutile gridare, minacciare, bestemmiare: si sapeva che Papone teneva la cocchia dura ed era prepotente. L’ultima la fece con una partita di meloni che i due compari riuscirono ad avere per quattro soldi da un fattore, che li aveva sottratti al padrone. Rivenduti ai vari fruttaioli della zona, la partita aveva dato un buon guadagno, ma ‘o Capuaniello ebbe solo qualche migliaio di lire. In giro si diceva che Bertuccio aveva cominciato a giocare forte, chi mormorava di una certa donna sposata che faceva gli occhi dolci al compare ... ‘O Capuaniello sapeva solo che doveva fargliela pagare.

E venne Natale: per questo periodo i due compari avevano certi loro mercatucci: andavano di notte a cogliere i saporitissimi frijarielli (broccoli di rapa) nei campi dei contadini della zona di Acerra, rivendendoli poi ai bordi della Nazionale; raccoglievano lumache lungo le siepi e i muri a secco delle colline e le vendevano ai buongustai della zona. Uno dei traffici che rendevano di più era però la raccolta delle pigne da pinoli. I delicatissimi frutti erano richiestissimi da massaie e ghiottoni sia per i dolci, sia per “imbottonare” le scarole di Natale, sia per mangiarli vicino al camino nelle lunghe notti tra Natale e Santo Stefano, tra un giro di tombola, un racconto del nonno e una bicchierata di forte e frizzante vino nuovo. Certo c'erano in giro confezioni artigianali di pinoli, ma vuoi mettere con i gustosi e teneri frutti appena tolti dal loro durissimo alveolo? Però le pigne da cui si estraggono i pinoli sono il frutto di un albero infame, il pino, che è un albero altissimo alla cui corolla non si può certo arrivare con scale, ridicolmente corte rispetto ai 30 e più metri dei pini enormi e maestosi che producevano, disseminati nella terra della Canonica, migliaia di pigne. Per raccoglierle non c'era che un mezzo: arrampicarsi fin là sopra e coglierle a mano; a meno che non ci si contentasse di aspettare quando le pigne, mature, si sarebbero staccate dal ramo cadendo a terra ed aprendosi: ma le “leggi di mercato”, col Natale vicino, imponevano un intervento immediato. Ora, dei due compari, quello che saliva sulle pigne era sempre stato Lino, agile come un gatto e secco come un chiodo; muovendosi abilmente tra l'intrico dei rami, egli spiccava le pigne e le gettava giù, dove poi Bertuccio raccoglieva tutto: con

quattro, cinque sacchi di pigne avrebbero fatto un buon Natale pure loro. E naturalmente questa operazione andava fatta di notte perché Massaro Nicola che conduceva le terre della Canonica, stanco dei continui furti, aveva minacciato di sparare a chiunque avesse trovato a rubacchiare ...

Capuaniello volle dare ancora una possibilità al suo amico di mille avventure e una prima sera fece volentieri il suo lavoro: ma sul raccolto, che fruttò più di ventimila lire, ancora una volta Bertuccio fece valere la sua prepotenza e a Lino andarono pochi spiccioli. A quel punto Capuaniello si decise.

Era il 20 dicembre, quella sera: tirava un vento gelido, folate violente ed improvvise che portavano odore di camino acceso, il belato lontano di greggi, il latrato furioso d'un cane, l'eco di lontane campane. Tutti imbaccuccati, Bertuccio e Lino si accingevano all'ultimo colpo; c'erano già molte prenotazioni e Bertuccio pregustava un altro buon guadagno; erano le sette di sera, quando arrivarono sotto gli altissimi pini della Canonica. Capuaniello si fece la croce, si sputò sulle palme e attaccò la salita. Il vento ora sibilava e Bertuccio disse: <<Linù, statte accorto: lassopra sa come tira forte !>> Capuaniello sotto la giubba aveva un sacco da concime; appena arrivato in cima, si pose a cavalcioni d'una forcella e cominciò a spiccare le pigne. L'albero, alle raffiche di vento, oscillava, ma ciò non faceva certo paura a Lino, ben abituato a tale spedizioni. Egli faceva cadere due pigne e poi una la riponeva nel sacco, sistemato accuratamente tra i rami. Spostandosi agilmente di qua e di là, in mezzoretta decine e decine di pigne furono fatte cadere e il sacco era quasi pieno. A questo

punto Lino gridò: <<Bertù, vedo una luce che si muove laggiù ! Vuoi vedere che è Zì Nicola?>> – <<Chi l'è mmuorto, - rispose Bertuccio – non si poteva stare a casa, con questo freddo ! Scendi subito Linù !>>. Si era fatto buio e la notte sembrava proprio il mantello del diavolo, non ci si vedeva a un palmo. Bertuccio, impaurito ed in preda all'angoscia raccolse le ultime pigne, spense la pila e si pose due sacchi sulle spalle. Nella notte ad un tratto udì uno scricchiolio prolungato, un grido strozzato <<Maronna aiutame !>> e un tonfo accompagnato da un urlo raccapricciante. Bertuccio a quel punto perse la testa: lasciò cadere tutto e fuggì a gambe levate. <<Questo s'è ucciso sicuramente – pensava tra sé – e tutti in questo dannato paese, sanno che andavamo insieme a rubare le pigne; meglio scappare, e subito>>.

Quella notte stessa mise un po' di roba in una valigia e prese il treno a Canello: un diretto per Milano dove aveva un cugino che lavorava in una fonderia. Stette qualche giorno in ambascie , mentre il cugino gli cercava un lavoro: era sempre sul chi va là, con un orecchio a ciò che arrivava da laggiù ...

Capuaniello vendette i quattro sacchi di pigne, più quello che aveva lanciato giù facendo credere a Bertuccio che era caduto lui, fece un ricco Natale e mandò anche, per l'Epifania, una cartolina al suo compare prepotente e punito.

Autore
Michele Vigliotti